

## CXLVII.

## TORNATA DEL 21 MARZO 1904

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Comunicazioni — Ringraziamenti della famiglia del defunto senatore Tanari — Congedo accordato ai senatori Mezzacapo e Chiala — Commemorazioni dei senatori Michele Fuzioli, Gaetano Giorgio Gemmiellaro, Emilio Pascale e Gerolamo Boccardo — Parlano il Presidente e i senatori Cannizzaro, Paternostro, Finali e Visocchi, e il ministro Giolitti presidente del Consiglio — Nomina della Commissione per i funerali del senatore Boccardo — Comunicazioni di telegrammi relativi all'accidente doloroso toccato a S. A. R. il Duca d'Aosta — Presentazione di progetti di legge — Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — votazione a scrutinio segreto e risultato di essa per la convalidazione dei senatori D'Ancona, Veronese, Baldissera, Racagni, Luciani, Mosso, Vidari e Scialoja — Approvazione del disegno di legge: « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello » (N. 289) — Il senatore Scialoja presta giuramento — Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la Diaspis pentagona » (N. 122-bis) — Nella discussione generale parlano i senatori Pellegrini, Visocchi e Vigoni, Giulio, il ministro di agricoltura, industria e commercio e il senatore Pisa dell'Ufficio centrale — La discussione generale è chiusa — Senza discussione si approvano i 14 articoli del disegno di legge — Il senatore Pisa riferisce su di una petizione ad esso relativa, e il senatore Di Sambuy fa alcune osservazioni cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge discussi — Risultato di votazione.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, della marina, di agricoltura, industria e commercio e degli esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

## Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« N. 260. Il sindaco di Guardia Perticara (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato perchè siano tenuti presenti i bisogni urgenti di quel comune, modificando la tabella E' allegata al disegno di legge riguardante « Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata » (N. 285).

« 261. Il sindaco di Satriano di Lucania (Potenza) trasmette una deliberazione di quel Consiglio comunale, che fa voti al Senato perchè sia modificato l'articolo 60, n. 1, del disegno

di legge riguardante "Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata" (N. 285).

« 262. Il rettore della Regia Università di Messina trasmette un voto della Facoltà di filosofia e lettere di quell'Ateneo, e che sia modificato il disegno di legge riguardante la "Nomina di professori straordinari delle Università e degli istituti superiori" (N. 287).

« 263, 264 e 265. I Consigli comunali di Tufo e Serino, in provincia di Avellino, e la Giunta municipale di Campobassa, fanno adesione alla petizione del Comizio agrario di Avellino (N. 241) relativa ai bisogni dell'agricoltura nelle provincie meridionali.

« 266, 267, 268, 269 e 270. I Consigli comunali di San Roberto, Stigliano, Molochio Careri ed Agnana (provincia di Reggio di Calabria) chiedono che sia sollecitamente provveduto al miglioramento delle condizioni del Mezzogiorno e segnatamente della provincia di Reggio Calabria.

« 271. Il sindaco di Ripacandida (Potenza) trasmette una deliberazione d'urgenza di quella Giunta municipale, con la quale si fanno voti al Senato perchè sia modificato il n. 22 della tabella C alligata al disegno di legge riguardante "Provvedimenti a favore della provincia di Basilicata" (N. 285).

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Arrivabene di dar lettura di una lettera del presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

Roma, 16 marzo 1904.

In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

*Il presidente*  
G. FINALI.

#### Ringraziamenti.

PRESIDENTE. La famiglia Tanari ringrazia il Senato per le condoglianze inviatele in occasione della morte del compianto Senatore.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di 15 giorni per motivi di salute i senatori Mezzacapo e Chiala.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Tristi giorni furono questi per il Senato, nei quali i nostri lavori sono rimasti per breve tempo interrotti. In soli otto giorni, quattro colleghi nostri sono scesi nel sepolcro: Michele Fazioli nel dì 13 marzo, Gaetano Giorgio Gemmellaro ed Emilio Pascali nel giorno 16, Gerolamo Boccardo ieri 20 marzo.

Al semplice annunzio di questi nomi, giustamente meritevoli, per tanti e svariati titoli, di essere tramandati alla memoria di ogni buon italiano, il Senato intende già che la brevità dell'ora non mi consentirebbe di poterne dire le lodi, così degnamente come dovrei, se presumessi raccontarne la vita dinanzi a voi, che aveste opportunità ad apprezzarne le virtù, onde siamo maggiormente tratti a lamentare la dipartita di questi valentuomini, saliti ad un mondo migliore. Breve sarà pertanto il supremo elogio che per dovere di ufficio imprendo a fare di ciascuno dei Colleghi perduti.

Il conte Michele Fazioli era nato in Ancona nel giorno 19 agosto 1819, cosicchè aveva varcato gli 84 anni di vita, quando morte lo incolse nella sua patria diletta. Tipo di gentiluomo e fiore di patriota, il bravo Fazioli, insoffrente fin dalla prima gioventù della dominazione che affliggeva la sua terra nativa, si adoperò come meglio seppe pigliando parte colle sante cospirazioni, e meglio ancora, con l'integrità della vita e con l'esercizio delle civili virtù, a diffondere nell'anima dei suoi compaesani il culto della libertà e della indipendenza nazionale. Con questi pensieri maturati nella mente di un uomo assennato e prudente quale Esso era, il nostro Fazioli non isdegnò di dedicare l'opera sua a servizio degli interessi locali, onde avvenne che, gonfaloniere nel 1855, quando il colera fece la sua prima apparizione in Ancona, diede tali prove di abnegazione personale, che in omaggio al sentimento pubblico, il Governo pontificio, pur sapendo di

avere in lui un fiero, irriconciliabile nemico, si vide costretto ad encomiare la generosa, insuperabile condotta del primo magistrato di quella patriottica città.

Ma i tempi venivano ingrossando, e le cospirazioni pigliavano forma e consistenza non prima conosciuta; ed appena occorre dire che il conte Fazioli, antico e costante cospiratore, era in voce presso il Governo pontificio, di essere fra i primi ed i più arditi, che oggimai non giungevano più a nascondere e dissimulare le patriottiche aspirazioni. Così avvenne che in un conflitto fra la popolazione di Ancona ed i gendarmi pontifici che avevano spianati i moschetti contro i cittadini inermi e tumultuanti, il conte Fazioli si fece innanzi esponendo il petto al ferro nemico, pur di salvare la vita de' suoi compaesani che ne uscirono illesi.

Questo atto del gonfaloniere, che giustamente fu chiamato eroico, doveva naturalmente sollevare le ire di quel Governo, che condannò a morte il Fazioli per delitto di fellonia, con la confisca dei beni. Ma egli era giunto prodigiosamente a salvare la vita, ricoverando a Firenze, onde fra breve fece ritorno in patria in mezzo all'esercito liberatore.

Con quale entusiasmo, proprio di quei tempi che paiono tanto mutati, ma, per chi ben guardi, portano ancora la medesima impronta, il vecchio patriota fosse accolto dal popolo di Ancona, non è qui luogo che si dica. Il mio compito è semplicemente questo, di ricordare, che il conte Fazioli tornato dall'esilio rimase per altri 45 anni lo stesso uomo che si era mostrato negli anni della servitù, rimeritato sempre dalla benevolenza e dalla fiducia della cittadinanza anconitana: che lo volle sindaco e presidente del Consiglio provinciale per molti anni, cosicchè in questa qualità fu chiamato nel 1882 agli onori del Senato. Ma l'amore e la devozione del loco natio, della quale diede novella e splendida prova nel 1885, quando Ancona fu visitata e funestata di bel nuovo, ed in modo anche più tremendo, dal colera, distolsero il Fazioli dal prendere larga parte ai nostri lavori, siccome lo avevano consigliato a rinunciare all'ufficio di deputato al Parlamento, che gli elettori di Ancona, appena ripatriate, gli avevano con slancio patriottico conferito.

Tale, e così degno della stima universale fu l'esimio collega che abbiamo perduto. Ben

vengano, o signori, ben vengano altri di questi uomini di egual tempra a colmare il vuoto che lasciano dietro di sé gli ultimi gloriosi avanzi di una generazione che ci diede un patriota. Questo è il voto più caro a quello spirito eletto che il Senato gradirà di deporre sulla tomba di Michele Fazioli. (*Vive approvazioni*)

Gaetano Giorgio Gemmellaro nacque in Catania nel 1832, e la sua morte fu considerata generalmente, come una grave perdita per la scienza e per l'insegnamento superiore.

Di vero il Gemmellaro visse bensì modestamente, e quel che gli altri fanno per salire in fama ed agli alti onori, egli sdegnò di fare e non fece mai; ma con l'opera solerte ed illuminata di quasi un mezzo secolo, tutta dedicata al culto della scienza ed all'insegnamento superiore nella Università di Palermo, poi con numerose pubblicazioni che gli valsero il plauso dei dotti in paese, ed oltre Alpi, il Gemmellaro ottenne di essere conosciuto ed onorato quale uno fra i più eminenti paleontologi, e dei principali geologi del suo tempo. Figlio della Sicilia, le consacrò la parte migliore della sua operosità, e rimarrà particolarmente cara appresso i suoi compaesani la memoria dell'insigne scienziato, giacchè fu egli senza contrasto il geologo più valoroso, che illustrò completamente la sua isola nativa.

Professore da lunghi anni di mineralogia e geologia nella Università di Palermo, il nostro Gemmellaro, schivo di onori, quanto operoso e diligente nell'adempimento de' suoi doveri, visse onorato ed amato, come fosse un padre, dalla numerosa scolarasca che ne seguiva lo insegnamento, e sono Dessi particolarmente che piangono la perdita di un tanto uomo. Ma non furono i soli, perchè godeva meritata fama di cittadino virtuoso, quanto era riverito e considerato come dotto scienziato e valoroso insegnante.

Laonde il Governo del Re lo aveva creduto degno nel 1892 di prender posto sopra questi banchi, come io dall'alto di questo seggio mi onoro di fare commendato alla vostra memoria il nome illustre ed onorato di Gaetano Giorgio Gemmellaro. (*Approvazioni*).

Dovrei dire adesso, e tentare di richiamare al vostro sguardo la figura del terzo estinto

che fu il Pascale, nato a Bari il 29 febbraio 1830, Senatore dal dicembre 1890, e morto qui in Roma in pieno esercizio della sua qualità di Procuratore generale presso la Corte Suprema di Cassazione. Ma d'altro lato mi trovo nel dovere di comunicare al Senato il testo di una lettera con la firma del Pascale, che mi fu consegnata a distanza di poche ore dal momento della sua dipartita:

16 marzo 1904.

A Sua Eccellenza  
il Presidente del Senato del Regno  
Roma.

Nel momento estremo della vita mando al Senato il mio più riverente saluto, e prego l'Eccellentissimo Presidente di non fare alcuna commemorazione sul povero mio nome.

Saluto affettuosamente tutti gli impiegati e i commessi del Senato.

Il senatore  
firmato: PASCALE.

Ossequente alla volontà del morente io non devo aggiunger verbo ed operare diversamente di quanto egli lasciò scritto. Ma non cadrò in peccato verso la memoria del collega, se aggiungerò questo solo, che il testo stesso di questo che fu l'ultimo suo scritto depona nel modo più eloquente della gentilezza dell'animo del perduto collega. (*Benissimo*).

E adesso, o colleghi miei, un mesto e doloroso ufficio mi resta a compiere in questa triste giornata. Io vi invito a piangere sul cadavere del valent'uomo che ieri si è spento in questa Roma, dopo una lunga e dolorosa agonia, nell'età di settantacinque anni da quattro giorni compiuti, di Girolamo Boccardo, cittadino genovese, da oltre un quarto di secolo, lustro e decoro di questo alto Consesso.

L'ora non è questa, nella quale sia lecito a me, e nemmeno ad altri, di pronunciare, prima ancora che sia sceso sotterra, l'elogio dell'esimio collega che il Senato ha dolorosamente perduto. Ma pur volendo, non saprei, tanto per la commozione dell'animo la parola non saprebbe salire alle labbra; e forse nol dovrei, perchè un semplice cenno necrologico, quale l'uso mi consente, non basterebbe a soddisfare il voto, che ad esempio degli antichi Romani,

Girolamo Boccardo aveva acquistato il diritto di esprimere nell'ultima ora del viver suo, quello di essere lodato dopo morte da *laudato viro*. Ad altri adunque ed in altro momento spetterà dire le lodi dell'illustre trapassato.

Questo, per noi, deve essere semplicemente giorno di lutto e di rimpianto, per la perdita di un tanto collega, che, nel campo dell'insegnamento e della scienza, con le numerose ed utilissime pubblicazioni, in materia specialmente di economia politica, le quali rimarranno a far testimonianza della vastità della mente e della tenacità del lavoro; che, a tacer d'altro, con l'austerità osservanza dei suoi doveri nell'esercizio delle alte cariche di Stato che tenne con rara solerzia ed altrettanto amore della cosa pubblica, ha bene meritato che la patria sia chiamata a dolersi amaramente di averlo perduto.

Il Senato che vide alla prova, e tanto si giovò della sapiente operosità di Girolamo Boccardo, terrà a dovere, ed avrà pure l'onore di accompagnarne, lagrimando, la salma all'ultima sua dimora, dolente nell'animo di non saper aggiungere altro più eloquente del dolore comune. (*Vicissime approvazioni*).

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Cannizzaro.

CANNIZZARO. Signori senatori. La immatura morte, come avete udito per bocca del nostro presidente, del prof. Gemmellaro, è veramente una perdita di uno degli scienziati italiani di maggior valore, il cui nome non sarà dimenticato nella storia delle scienze naturali dei nostri tempi.

Questo giudizio potrà far meraviglia ad alcuni i quali hanno forse udito il nome dei Gemmellaro alle falde dell'Etna come due naturalisti devoti al culto ed allo studio di quel vulcano; ma non hanno avuto conoscenza delle molte importantissime pubblicazioni, con le quali il nostro prof. Gemmellaro, ultimo naturalista della sua famiglia, ha tanto contribuito al progresso della geologia e vi ha acquistato in tutto il mondo civile un nome non perituro.

Questa, che dirò disconoscenza del valore di un inclito cittadino, trova la spiegazione nell'indole dei suoi studi che non sono invero popolari, specialmente in Italia; ma soprattutto nella sua modestia e nella semplicità della sua vita che gli facevano evitare qualsiasi cosa

che avrebbe messo in rilievo il suo valore scientifico, qualità questa, o signori, che è stata osservata molto frequentemente negli scienziati italiani.

Il celebre chimico inglese Davy notò ciò nella descrizione dei suoi viaggi in Italia. Egli narra che avendo voluto fare la conoscenza del Volta nel suo domicilio, fu colpito dalla modestia spinta all'umiltà colla quale fu ricevuto come da persona che non si credeva alla pari di lui, e ben tosto soggiunge che simile comportamento e simili modi che non conciliano il prestigio personale egli aveva ritrovato in molti altri uomini eminenti italiani, sicchè egli considerò come carattere nazionale questa poca curanza di gloria e di prestigio, che per noi è un pregio ma che egli non avrebbe di certo imitato.

La semplicità e modestia erano nel nostro Gemmellaro qualità innate senza però eccedere; egli aveva la dignità dei modi che si associa bene alla poca cura della popolarità, il che non gli impediva di prender parte alla vita pubblica, tutta volta che la sua azione poteva essere utile; giacchè al profondo amore per la scienza egli associava un intenso patriottismo, patriottismo per il quale faceva sacrificio dell'opera sua quando la credeva utile, ma egli era poi lietissimo, quando il pubblico interesse non la richiedesse e potesse essere lasciato tranquillo ai suoi studi.

Io propongo, signori, che il Senato voglia, per mezzo del suo presidente, far pervenire le proprie condoglianze alla famiglia del defunto e soprattutto alla vedova che fece così buona compagnia a lui per tutta la vita, rendendogli così più agevole il dedicarsi agli studi da lui prediletti. Credo che noi inviando le condoglianze alla sua famiglia non possiamo non rammentare che si tratta di un nome che onorerà l'Italia finchè si apprezzerà la scienza. *(Approvazioni vivissime).*

PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Nulla potrei aggiungere da parte mia alle cose così nobilmente dette, prima dall'eccellentissimo nostro Presidente, e poi dal senatore Cannizzaro.

Mi unisco alla proposta fatta dal senatore Cannizzaro di inviare condoglianze alla vedova ed ai figli del senatore Gemmellaro; e uguale

proposta faccio per la famiglia del senatore Pascale; cosa che del resto io credo che il Senato consentirà si faccia per tutti gli altri colleghi che abbiamo avuto il dolore di perdere. *(Approvazioni).*

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Il nostro onorevolissimo presidente con la sua eloquente parola ci ha anche oggi profondamente commossi, commemorando la virtù di colleghi recentemente perduti, tutti insigni per varie benemerienze verso la patria, la magistratura, la scienza e la pubblica amministrazione.

Egli ha incominciato da Michele Fazioli, uomo di antica nobiltà e che col fatto magnanimo da esso ricordato, rinnovò l'eroismo antico di un suo antenato Fazio Fazioli, il quale animò i suoi concittadini anconetani e li condusse a respingere le armi di Federico Barbarossa che assediava Ancona, condotte dall'arcivescovo di Magonza.

Ha poi finito commemorando con splendide parole il nostro collega Gerolamo Boccardo. Questo nome il Senato non lo dimenticherà mai, e nessuno, credo, di noi entrando in quest'Aula non guarderà a quel banco nel quale si soleva vedere la maestosa figura di quell'uomo, che il Senato onorava di tanta stima e di tanto rispetto, e la cui parola, meditata e grave, era sempre ascoltata con religiosa attenzione *(Bene).*

Di rado egli sorgeva a parlare; benchè fosse assiduo, come pochi sono, alle nostre tornate, non ostante che la vasta dottrina e le sterminate cognizioni lo rendessero competente a discorrere di qualsivoglia argomento, egli preferiva trattare le questioni economiche e sociali; egli che aveva nella prima giovinezza, non ancora venticinquenne, pubblicato quel trattato teorico pratico di Economia politica che segna uno stadio in quegli studi in Italia, e che i progressi della scienza non poterono e non potranno far dimenticare. Pochi sono gli Italiani che a lui non debbano molto di ciò che hanno appreso in ordine agli studi, che da un secolo a questa parte occupano maggiormente le menti umane, gli studi che riguardano al migliore ordinamento della ricchezza, alla produzione e a quelle leggi economiche sulle quali riposa la società moderna.

Egli fu fecondissimo scrittore anche in materie ed argomenti estranei all'economia politica; in tutti i suoi libri vi è un tesoro di cognizioni che egli diffondeva con spirito geniale e con larga e liberale mano. Incrollabile nella fede al principio della libertà economica, egli però non si chiuse entro un muro, e non fu inaccessibile alle evoluzioni della scienza e delle sue applicazioni.

Per venticinque anni egli meditò un progetto che doveva a suo avviso assicurare le sorti presenti ed avvenire del porto di Genova, il vero porto internazionale che abbia l'Italia. In mezzo a difficoltà che parevano insormontabili, egli condusse quel progetto ad essere convertito in legge. Se l'autonomia del porto di Genova esiste, è principalmente merito suo; ed il giorno che la legge fu votata qui in Senato, vidi nel suo volto un lampo di gioia che io non aveva mai visto nella lunga consuetudine che ebbi con lui. Quel consorzio che è stato un provvido concetto non deve uscire da certi limiti i quali lo rendano conciliabile con gli interessi generali e con l'ordinamento del Regno; e gli amministratori di quell'istituto faranno opera provvida e santa, se ricorderanno sempre e seguiranno i consigli prudenti che loro dava il senatore Boccardo.

Per questo specialmente egli ha meritato dalla città nativa l'onore di un monumento; ma Girolamo Boccardo è uno di quegli uomini che non hanno bisogno di monumento; egli con i suoi libri ha eretto a sè un monumento più durevole del marmo e del bronzo.

Noi senatori, che oggi lo piangiamo e che ci onoravamo di averlo collega, sentiremo per lui, finchè durerà la nostra vita, il più profondo affetto, e negli annali del Senato si vedrà sempre luminosa la figura di quest'uomo grande nel pensiero e nobilissimo nella parola. (*Approvazioni vivissime*).

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Alla desolata ed affettuosa commemorazione fatta dal nostro illustre presidente del defunto senatore Boccardo ed all'eloquente elogio che ne disse testè l'onor. senatore Finali, non è facile aggiungere altre parole. Non di meno la reverenza e la stima che io ebbi sempre per lui grandissima, non mi consen-

tono di restarmene senza mandargli un ultimo tributo di affetto e di compianto.

Onorato dell'amicizia sua, sedendo in quest'aula qui accanto a lui, ebbi sempre ad ammirare la sua grande rettitudine, la giustizia e bontà del suo giudizio e l'amor grande ed il calore che in lui si accendevano perchè il giusto e l'onesto trionfassero.

Oltre degli esempi che ne dava qui nel Senato, ove con grande deferenza erano ascoltate le sue parole sempre convinte ed eloquenti, altre luminose prove ne dava continuamente nel Consiglio di Stato, nell'accademia scientifica dei Lincei, in importantissime missioni diplomatiche affidategli, nelle quali, e tra le altre a Berlino, onorò il nome italiano; e così in altre moltissime occasioni, sempre risulgeva eminente la sua figura di scienziato, di patriota, di uomo giusto ed onesto.

Tante preclare virtù rendevano generale il desiderio di affidargli i più gravi e gelosi interessi, quindi numerosissime le commissioni e gl'incarichi datigli nelle assemblee, nelle sfere governative ed anche da private società, ed in tanti incarichi, egli non venne mai meno alla fiducia in lui riposta, anzi col massimo valore e lealtà se ne confermò sempre degno.

Ma l'onor. senatore Boccardo non pago di tanti servizi che egli rendeva al bene pubblico ed alla Patria, volle particolarmente renderne specialissimi alla sua città natia, che egli chiamava, qui in mezzo a noi, la sua Genova, rammentando sempre con entusiasmo il prodigioso progresso commerciale con cui essa gareggiava coi più rinomati porti mondiali. E voi avete udito, o signori, rammentare egregiamente dall'onor. senatore Finali quanto lunga meditazione e persistente opera egli spendesse nella grande istituzione della autonomia del porto genovese.

Nè tanto gravi incombenze impedirono all'illustre Boccardo di prodigare il più vivo e costante affetto alla sua cara famiglia, che amava d'intenso amore, e da questa era ricambiato con illimitata ed ammirabile riverenza ed affezione; ed ora è pianto con inconsolabile dolore, che il Senato condivide.

Tutto, o signori, nell'uomo di cui oggi lamentiamo la perdita, fu esemplare, grande ingegno, scienza, bontà, rettitudine, gentilezza,

LEGISLATURA XXI — 2ª SESSIONE 1902-004 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 21 MARZO 1904

lavoro indefesso ed instancabile, anche quando le infermità l'affliggevano!

Ah! di uomini così fatti rari sono gli esempi! Piaccia a Dio che di simili non ne manchino alla Patria nostra! (*Approvazioni*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A ragione l'illustre Presidente del Senato, cominciando oggi, in modo tanto eloquente, le commemorazioni di colleghi defunti, ha osservato che di rado in così breve periodo di tempo il Senato ha dovuto deplorare tanti lutti. Si tratta di quattro personaggi egualmente eminenti e benemeriti della patria: il senatore Fazioli, patriota fervente; il prof. Gemmellaro, uno dei più illustri cultori delle scienze naturali; l'onorevole Pascale, uno dei più eminenti magistrati; il senatore Boccardo, forse il più illustre economista italiano, perduti in poco più di una settimana. Mi permetta il Senato di rimpiangere in modo speciale, per ragioni personali, la perdita del senatore Boccardo. Io cominciai i miei studi di economia su i libri dell'onorevole Boccardo; lo ebbi collega al Consiglio di Stato e ne potetti ammirare la profondità della dottrina e la rettitudine di giudizio, ed ora, come ministro dell'interno, debbo rimpiangere per il Consiglio di Stato una perdita che sarà molto difficile, anzi impossibile, rimpiazzare.

Mi associo quindi al dolore del Senato ed alle parole nobilissime proferite dall'onorevole Presidente e dagli altri oratori che hanno parlato. (*Approvazioni*)

PRESIDENTE. Ho il dovere di dar lettura al Senato di un telegramma del senatore Cappellini così concepito: « *Impedito intervenire seduta Senato mi associo col cuore grave lutto perdita irreparabile diletto collega Gemmellaro* ».

Come il Senato ha inteso, i senatori Cannizzaro e Paternostro hanno fatto la proposta d'inviare parole di condoglianza alla vedova ed alla famiglia dell'illustre defunto, il senatore Gemmellaro. Ora io credo di interpretare i sentimenti del Senato, inviando alle famiglie di tutti i compianti colleghi le nostre condoglianze.

Stimo inutile interrogare il Senato, perchè

tutti siamo d'accordo nel voler rendere quest'ultimo tributo d'affetto alla memoria dei nostri colleghi.

Se non si fanno osservazioni, rimane così stabilito.

#### Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Ora procederemo all'estrazione a sorte dei nomi di sette senatori che saranno chiamati a comporre la Commissione incaricata di accompagnare la salma dell'illustre, defunto senatore Boccardo, all'ultima dimora.

(Vengono estratti i nomi dei senatori: Carta-Mameli, Todaro, Colonna Prospero, Ellero, Arrivabene, Balenzano, Cefaly).

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Ho il dovere di dare comunicazione al Senato di un atto compiuto dall'Ufficio di Presidenza, appena avuta notizia dell'accidente doloroso avvenuto a S. A. R. il Duca d'Aosta. Per deliberazione dell'Ufficio di Presidenza, mi affrettai di mandare a Lui il seguente telegramma:

« *Primo Aiutante di Campo del Duca d'Aosta,*

« L'Ufficio di Presidenza del Senato, sicuro interprete sentimento unanime colleghi Alto Consesso, prega Sua Altezza Reale Duca d'Aosta volere accogliere benevolmente l'espressione suo vivo dolore disgraziato accidente che Lo ha colpito; si permette aggiungere un caldo e rispettoso augurio di pronta e intera guarigione ». (*Approvazioni vivissime*).

Mi compiaccio anche di comunicare al Senato la risposta ricevuta da S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia:

« *Torino, 20-9-904.*

« I voti affettuosi di cui Ella rendevasi interprete mi giunsero graditissimi. Porgo a Lei e a tutti i colleghi Alto Consesso le più vive grazie.

« *Aff.mo*

« *EMANUELE FILIBERTO DI SAVOIA* ».

(*Approvazioni vivissime*).

Io sono fiero di avere interpretato il sentimento di tutti i miei colleghi. (*Approvazioni*).

## Presentazione di progetti di legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Modificazioni alle leggi sulla preparazione e vendita del chinino di Stato e sulla malaria;

Modificazioni alla legislazione vigente intorno agli Istituti della giustizia amministrativa.

A nome poi del mio collega il ministro del tesoro, mi onoro di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di L. 26,509 23 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904;

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 11,035 19 verificatasi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative;

Approvazione di maggiori assegnazioni per la somma di lire 27,137 73 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1902-903;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 336,429 43 verificatesi sopra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1901-902 concernenti spese facoltative;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1903-004;

Indennità e sussidi da corrispondere alle famiglie dei militari morti ed ai feriti durante le operazioni in Cina.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, della presentazione di questi disegni di legge.

I due primi saranno stampati e distribuiti agli uffici, gli altri trasmessi alla Commissione di finanze.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per l'approvazione della « Permuta dell'immobile demaniale militare ex-castello di Brescia col fabbricato comunale ad uso caserma detto di San Girolamo ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Relazione della Commissione  
per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero, relatore.

DI PRAMPERO, *relatore*. In nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di riferirvi che con decreto 4 marzo 1904, il tenente generale Antonio Baldissera fu per i titoli della categoria 14ª dell'art. 33 dello Statuto nominato senatore del Regno. La vostra Commissione esaminati i titoli, riconosciuta la loro validità, ed accertato riunirsi nel predetto candidato gli altri requisiti tutti voluti dallo Statuto, ha l'onore, all'unanimità di voti, di proporre la convalidazione.

PRESIDENTE. A mente dell'art. 103 del regolamento, si procederà più tardi alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione sì per questa, come per le altre nomine di nuovi senatori.

Il senatore Di Prampero, relatore, ha facoltà di continuare la sua relazione.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con decreto pari data, e per la medesima categoria fu pure nominato senatore il tenente generale Felice Racagni. Anche per questo candidato furono riconosciuti validi i titoli presentati, e riunirsi gli altri requisiti voluti dallo Statuto per cui ad unani-

mità di voti la vostra Commissione ne propone la convalidazione.

Con lo stesso decreto 4 marzo 1904 per i titoli della categoria 18ª art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno Luciani professore Luigi, socio nazionale della R. Accademia dei Lincei pal 1º agosto 1895. Riconosciuti validi i titoli, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene la convalidazione ad unanimità di voti.

Con lo stesso decreto il prof. Angelo Mosso, socio dell'Accademia dei Lincei dal 14 agosto 1882 fu nominato senatore del Regno.

Anche per questo, riconosciuti validi i titoli, la vostra Commissione ad unanimità di voti ha l'onore di proporvene la convalidazione.

Il prof. Ercole Vidari, membro del R. Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti dal 12 giugno 1883, fu con lo stesso decreto nominato senatore del Regno. La vostra Commissione ha l'onore anche per questo di proporvi ad unanimità di voti la convalidazione.

Il comm. Vittorio Scialoja con R. decreto 4 marzo 1904 fu nominato senatore del Regno per il titolo della categoria 19ª dell'art. 33 dello Statuto.

Dai documenti presentati risulta che il candidato copri per otto anni la carica di membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione e che il medesimo riunisce tutti i requisiti dallo Statuto prescritti.

Per queste considerazioni, la vostra Commissione ha l'onore di proporvene la convalidazione ad unanimità di voti.

**MJNICCHI, relatore.** Con Regio decreto del 4 marzo 1904 furono nominati senatori del Regno, per la categoria 18ª, il signor D'Ancona prof. Alessandro, socio della Regia Accademia dei Lincei dall'8 agosto 1891.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle prescrizioni dello Statuto, ha l'onore di proporvene, ad unanimità di voti, la convalidazione.

Con Regio decreto del 4 marzo 1904, fu nominato senatore del Regno per la categoria 18ª, il signor professor Giuseppe Veronese, membro effettivo del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti dal 4 dicembre 1892.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli del suddetto candidato e conformi alle

prescrizioni della Statuto, ha l'onore di proporvene ad unanimi voti la convalidazione.

#### Votazione a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, la quale propone la convalidazione delle nomine a senatore dei signori: D'Ancona Alessandro, Veronese Giulio, Baldissera Antonio, Racagni Felice, Luciani Luigi, Mosso Angelo, Vidari Ercole e Scialoja Vittorio.

Prego il signor segretario Di San Giuseppe di fare l'appello nominale.

(Il senatore *segretario*, DI SAN GIUSEPPE, fa l'appello nominale).

#### Chiusura di votazione.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

#### Risultato di votazione.

**PRESIDENTE.** A mente dell'art. 103 del nostro regolamento, annunzio al Senato che dal computo dei voti è risultato che le proposte della Commissione furono tutte approvate, rimanendo così convalidati i titoli dei nuovi senatori: Mosso prof. Angelo - Scialoja comm. Vittorio - D'Ancona prof. Alessandro - Luciani prof. Luigi - Baldissera tenente generale Antonio - Racagni ten. generale Felice - Veronese prof. Giuseppe - Vidari prof. Ercole.

**Approvazione del progetto di legge: « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello » (N. 289).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello ».

Prego di dar lettura di questo disegno di legge.

**ARRIVABENE, segretario, legge:**

(V. Stampato, n. 289).

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

Se nessuno chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a convertire in governativi dal 1° ottobre 1903 il Ginnasio e la Scuola tecnica a tipo agrario di Città di Castello. Questo Comune, a favore del quale resta fermo il disposto del Regio decreto 10 novembre 1860 del Regio commissario generale per l'Umbria, avrà l'obbligo di pagare all'Erario un contributo annuo di lire 19,000, di fornire i locali, la suppellettile scolastica e il materiale scientifico necessario ai detti Istituti,

provvedendo altresì al personale inserviente della Scuola tecnica.

(Approvato).

Art. 2.

La spesa a carico dell'Erario, quale risulta dall'unita tabella, sarà iscritta per lire 13,300 al cap. 70, « Regi ginnasi e licei - Personale » del bilancio passivo della Pubblica Istruzione; per lire 13,100 al cap. 90, « Scuole tecniche - Personale » e per lire 1000 al cap. 33, « Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche » del bilancio medesimo.

*Posti da aggiungersi alle Tabelle B, C, D per il personale dirigente ed insegnante delle RR. Scuole tecniche e dei RR. Ginnasi e per il personale inserviente dei RR. Ginnasi, approvate con la legge 12 luglio 1900, n. 259, in seguito alla conversione in governative delle Scuole secondarie di Città di Castello.*

Alla Tabella B.

1 Direttore incaricato a lire 500 . . . . .	L. 500
5 Professori reggenti a lire 1800 . . . . .	» 9,000
3 Professori incaricati di 2ª classe a lire 1200 . . . . .	» 3,600
Spesa totale . . . . .	<u>L. 13,100</u>

Alla Tabella C.

1 Incaricato della direzione a lire 500 . . . . .	L. 500
2 Professori reggenti di classi superiori a lire 2000 . . . . .	» 4,000
3 Professori reggenti di classi inferiori a lire 1800 . . . . .	» 5,400
1 Professore incaricato di matematica con remunerazione a lire 1200 . . . . .	» 1,200
1 Professore incaricato di francese a lire 700 . . . . .	» 700
Spesa totale . . . . .	<u>L. 11,800</u>

Alla Tabella D.

1 Bidello a lire 800 . . . . .	L. 800
1 Inserviente custode a lire 700 . . . . .	» 700
Spesa totale . . . . .	<u>L. 1,500</u>
1 Insegnante di ginnastica per entrambi gli Istituti . . . . .	<u>L. 1,000</u>

(Approvato).

## Art. 3.

La conversione delle dette scuole in governative avrà effetto, quando il comune di Città di Castello avrà assicurato all'Erario il pagamento stabilito, mediante delegazioni sul proprio esattore delle imposte.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

## Giuramento del senatore Scialoja.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle Aule del Senato il nuovo senatore Scialoja, prego i signori senatori Colonna Prospero e Finali di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Scialoja viene introdotto nell'Aula e presta giuramento nella formula consueta).

PRESIDENTE. Do atto al signor senatore Scialoja del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Discussione del progetto di legge: « Provvedimenti contro la "Diaspis pentagona" » (numero 122-bis).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge « Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona* ».

Prego di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

(V. Stampato, n. 122 bis).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pellegrini.

PELLEGRINI. Ho chiesto di parlare per cercare di antivenire, nell'applicazione di questa legge, danni ingiusti ai cittadini e laggiù, gravissimi.

Nell'ultimo capoverso dell'art. 1 si dichiara: « I privati che rilevinò o che sospettino su piante da essi coltivate l'esistenza della *diopsis pentagona* hanno pure l'obbligo di farne denuncia al sindaco del comune ».

E all'articolo 12 si dice: « La mancata denuncia delle infezioni, di cui all'art. 1 della legge è punita con pena pecuniaria fino a lire 100.

Che « sospettino »? Non si esige dunque che

sia stato manifestato il dubbio o il sospetto della malattia. Per cui anche nel caso che si dovesse sospettare la presenza della *diopsis pentagona*, si applicherà la multa. Ora, questo giudizio è giudizio tecnico. Il dire che si applica la multa anche solo per sospetto che ci sia la malattia e che non sia stata denunciata, espone a pericolo ogni coltivatore non tecnico. La maggior parte dei coltivatori può non conoscere i caratteri esterni dell'infezione; ma i pratici diranno che vi erano indizi sufficienti per sospettare che i gelsi erano affetti da *diopsis pentagona*. A me pare che questa disposizione possa aprir l'adito a gravi pericoli, perchè si fonda sul sospetto presunto.

Io non dico questo per oppormi alla legge, nè per ritardarne l'approvazione. Ma poichè è riservato all'onorevole ministro di regolarne l'applicazione mediante un regolamento, io gli raccomanderei di comprendere fra le disposizioni regolamentari delle norme che regolino l'applicazione di queste multe, perchè queste pene applicate al sospetto a me sembrano gravissime per la indeterminatezza della colpa. E badate che abbiamo dei precedenti circa la sospettabilità delle malattie. Parlo della legge sulla fillossera. Molte persone che certo non avevano nessuna intenzione di nascondere la presenza della fillossera nei loro vigneti, ma solo perchè non immaginavano che si trattasse di fillossera, sebbene vedessero le viti in triste stato, non la denunciarono; se la legge avesse punito il sospetto, quelle persone rispettabilissime potevano trovarsi addosso un processo e delle multe. Insomma, ammetto che si punisca anche chi, avendo manifestato il dubbio o il timore della malattia, non ne fa denuncia, ed espone altri al pericolo della diffusione e del contagio del male. Ma poichè il sospetto, come fatto interno, non può essere direttamente dimostrato, ma non potrebbe essere che induttivamente argomentato o presunto, è pericoloso elevarlo a reato a se e per se.

Io vorrei che in questo genere di disposizioni si andasse adagio, perchè credendo di far bene, invece con protezione eccessiva non si faccia del male. Del resto in genere sono favorevolissimo alla legge, perchè occorre difendere una coltura così importante come è la gelsicoltura; ed appunto perchè favorevole ad una razionale difesa, ricordo il *ne quid nimis*.

VISOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISOCCHI. Io farò all'onor. ministro una preghiera analoga a quella che ha fatta l'onorevole senatore Pellegrini. Negli articoli 12 e 13 di questo disegno di legge sono comminate delle pene a coloro che introducono delle piante infette dalla *diaspis*. Ora io credo che in queste parole siano intesi non solo i proprietari che introducono le piante per piantarle nei loro campi, ma anche i produttori di piante medesime che ne fanno commercio e le spediscono agli agricoltori. Secondo me c'è molta maggior colpa in un produttore di piante che spedisce al coltivatore quelle che hanno già un'infezione, a lui certamente nota, che nel proprietario medesimo, il quale di ciò non ne ha conoscenza e certo se lo conoscesse non farebbe ciò che per lui è tanto dannoso. Per tal ragione io prego l'onor. ministro che nel formare il regolamento relativo a questi due articoli, sia chiaramente detto che non solo gli agricoltori che fanno la piantagione, ma molto più giustamente i produttori di piante, i quali spediscono piante infette, van soggetti alle pene comminate.

PRESIDENTE. La parola spetta al senatore Vignoni.

VIGNONI. Trovo giusta la considerazione fatta dal collega Visocchi. La colpa degli speditori di piante infatti deve essere ritenuta grave; ma credo che vi sia una difficoltà insita nelle disposizioni della legge, la quale rende molto difficile di punire la colpa di questi commercianti di piante, mentre quello che più ci interessa è d'evitare i danni della diffusione della *diaspis*.

Gli articoli 8 e 9 danno al Ministero la facoltà di vietare l'esportazione delle piante; ma si sa per esperienza a cosa conducono queste disposizioni, le quali generalmente sono frustrate, perchè i grossi commercianti di solito ottemperano alle prescrizioni; non così i piccoli commercianti, quelli che fanno il commercio di dettaglio (e di questi ve ne sono moltissimi, trattandosi del commercio di gelsi e di alcune altre piante le quali possono servire di veicolo alla diffusione della *diaspis*); di costoro una quantità fanno un commercio clandestino.

Queste piante vengono sui mercati e non si sa da che parte siano venute, colla loro vendita la *diaspis* si diffonde a tutto danno dei

coltivatori di gelsi, mentre quelli che ne fanno il commercio lo fanno impunemente. Io credo che sarebbe ottimo provvedimento quello a cui è accennato nell'art. 9, e cioè di obbligare alla disinfezione di tutte le piante suscettibili di portare la *diaspis*, perchè, quando sia prescritto il metodo curativo per le piante che vengono portate sui mercati, si ottiene il doppio vantaggio, di dare una disposizione la quale può essere osservata dai piccoli e grossi commercianti, e di assicurare anche la possibilità del controllo se la disposizione è osservata anche dai piccoli commercianti.

Le piante che hanno subito il sistema curativo si possono riconoscere a prima vista da qualsiasi funzionario, anche da una guardia forestale o campestre opportunamente istruita.

Concludendo raccomanderei all'onor. ministro, giacchè è in sua facoltà di disporre, quelle restrizioni, di cui agli articoli 8 e 9, di essere molto parco nel disporre, dubitando assai della loro efficacia, quando siano applicate come vorrebbe la legge. Io le credo piuttosto dannose ad un commercio così importante come quello delle piante, importante per gli orticoltori che l'esercitano, e importante del pari per gli agricoltori che hanno bisogno di rifornirsi di molte varietà di piante le quali possono andare o non andare soggette alla *diaspis*; e mi permetto inoltre di raccomandare, anzi insisto nella preghiera, che nel regolamento si abbia e tenere conto di questo suggerimento, cioè di applicare il sistema curativo in larga scala sulle piante da esportare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Gli articoli che hanno provocato qualche osservazione dagli onorevoli senatori, erano già nel progetto di legge che fu approvato dal Senato, prima di essere presentato alla Camera.

È appunto per le modificazioni giustamente introdotte da questa che ora il progetto ritorna al Senato.

Terrò conto delle osservazioni ora fatte, tanto più che si prestano ad essere comprese nel regolamento. Quindi ringrazio l'onor. senatore Pellegrini che acutamente ha mostrato come il primo articolo, troppo restrittivamente inter-

pretato, potesse riuscire di danno a gente che, non conoscendo la presenza di questa *diaspis*, fosse punita della sua ignoranza, non attinente alla legge, ma relativa a cose difficili di scienza naturale.

L'assicuro che questo caso, per la interpretazione che darà il Ministero, non accadrà, perchè io debbo pensare per dovere d'ufficio alla protezione delle piante, ma anche alla protezione degli agricoltori che onestamente ne sviluppano il commercio. Lo ringrazio della osservazione, che mi dà il destro di provvedere nel regolamento. Al senatore Visocchi porgo ringraziamenti per l'osservazione fatta sugli articoli 12 e 13.

Egli ha notato quale è la maggiore colpa nelle trasgressioni ai divieti; usando quella parola nel senso giuridico in relazione agli articoli 12 e 13, e ne terrò conto perchè non vorrei che chi esercita questo commercio fosse punito al di là di quel che impone la legge. Il regolamento cercherà di provvedere anche su questo e l'applicazione della legge sarà fatta con quei criteri di equità che materie così importanti e così variabili (perchè anche la scienza varia nella considerazione delle conseguenze di queste malattie delle piante) consigliano.

Al senatore Vigoni assicuro poi che sarà mia cura nell'applicazione della legge di provvedere in modo speciale alla disinfezione delle piante, alla cura preventiva.

Così con questo rimedio si torranno talune delle difficoltà che egli ha rammentato e il commercio delle piante, lo scambio tra comune e comune sarà agevolato.

Io ne riconosco l'importanza e so come mentre i grandi coltivatori di piante sono scrupolosi nell'eseguire le leggi e sono maggiormente sorvegliati dagli organi, deputati a questo ufficio, i piccoli, anche inconsciamente, possono incorrere in violazioni, possono diffondere questi piccoli animali che danneggiano tanto l'agricoltura, senza saperlo e senza volerlo. La disinfezione preventiva toglie queste conseguenze e toglie anche il dolore di dover far poi dei processi e applicare delle multe. Il consiglio del senatore Vigoni, che rappresenta provincie in cui la coltura del gelso ha così meraviglioso sviluppo, sarà tenuto nel massimo conto, perchè si presta ad un'applicazione pratica della legge che libera lo stesso ministro dal doloroso dovere di applicare le multe.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA, dell'ufficio centrale. In rappresentanza dell'onor. relatore che è assente, io mi unisco di buon grado alle parole testè pronunciate dall'onor. ministro e non ho dubbio alcuno che, facendo tesoro delle osservazioni molto assennate presentate dai colleghi, vorrà supplire col regolamento, che in questo caso certo non andrà contro la legge, ma servirà a perfezionarla e a completarla.

D'altronde il Senato ha già votato una volta questa legge, con gli stessi articoli ai quali furono testè giustamente mossi alcuni appunti dagli onorevoli colleghi. Questa legge è poi andata alla Camera, dove ha subito qualche modificazione di perfezionamento. Sarebbe davvero doloroso che oggi non si approvasse nel testo definitivo che ci sta dinanzi, e che per una questione che si può facilmente risolvere per mezzo del regolamento, si ritardasse all'agricoltura un presidio di cui ha assoluto bisogno.

Prego perciò il Senato di dare voto favorevole al presente disegno di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

I sindaci hanno l'obbligo di esercitare una rigorosa sorveglianza sul territorio comunale per conoscere senza ritardo se in qualche località sia apparsa la *Diaspis pentagona*.

Appena avuta notizia della presunta esistenza di questa cocciniglia, i sindaci debbono immediatamente informarne il prefetto della provincia ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

I privati che rilevino o che sospettino su piante da essi coltivate la esistenza della *Diaspis pentagona* hanno pure l'obbligo di farne denuncia senza indugio al sindaco del comune.

(Approvato).

#### Art. 2.

Appena ricevuta notizia della presunta esistenza della *Diaspis pentagona*, il prefetto dispone l'accertamento dell'infezione, o mediante l'esame del materiale sospetto, o con la visita della località, a mezzo di esperti, incaricati

volta per volta e scolti fra il personale delle stazioni e dei laboratori sperimentali agrari e speciali, delle scuole e delle cattedre di agricoltura, degli istituti tecnici e delle delegazioni antifillosseriche.

Constatata l'esistenza della cocciniglia, il Ministero, sentita la Deputazione provinciale (che dovrà pronunziarsi d'urgenza) determina quale sia la zona infetta, ed eventualmente quella sospetta, nonchè se debba applicarsi la distruzione o la cura.

In casi urgenti il Ministero potrà emanare tali provvedimenti senza l'avviso della Deputazione provinciale, eccettuato il caso della distruzione delle piante, di cui agli articoli 3 e 4.

Gli ordini del Ministero, o le prescrizioni dei suoi delegati per la lotta contro la *Diaspis pentagona* saranno immediatamente pubblicati all'Albo municipale a cura del sindaco e saranno inseriti dal Ministero nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno, e dal prefetto comunicati ai giornali della provincia.

Nell'ottobre di ogni anno il Ministero pubblicherà nel proprio *Bollettino* l'elenco di tutti i Comuni infetti dalla *Diaspis pentagona*, e l'elenco delle piante appartenenti a specie ritenute soggette a questa infezione.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Ministero, su relazione del suo delegato, decreterà la distruzione delle piante infette, senza indennità al proprietario di esse se trattisi di infezione avente origine da una violazione, per parte del proprietario o di persone di cui debba legalmente rispondere, dei provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*, e potrà, sul parere conforme della Commissione di cui all'art. 4, decretare la distruzione senza indennità.

(Approvato).

#### Art. 4.

La distruzione delle piante infette, nei casi diversi da quelli anzidetti, sempre che per la estensione, la postura e la recente importazione della infezione risulti opportuno il metodo distruttivo, non potrà dal Ministero essere decretata, se non quando il Consiglio provinciale abbia in bilancio stabilita la spesa per corrispettivi sussidi o indennità ai proprietari delle

piante e la Deputazione provinciale deliberi tali concessioni.

Questi sussidi o indennità quanto alla entità loro (se non avviene accordo tra l'esperto nominato dalla Deputazione provinciale e l'interessato) saranno determinati in modo inappellabile da una Commissione costituita volta per volta, composta del sindaco, del delegato governativo e di persona esperta indicata dalla Deputazione provinciale.

La somma spesa in ciascun anno dalla rappresentanza provinciale per indennità, sussidi, distruzione, sarà ripartita nel successivo fra i contribuenti della sovraimposta provinciale sui terreni.

(Approvato).

#### Art. 5.

Alla distruzione delle piante potrà sempre essere sostituito il capitozzamento completo senza indennità, con l'obbligo dell'applicazione del trattamento curativo al rimanente tronco.

Qualora in luogo della distruzione vengano ordinati il capitozzamento o le operazioni curative, i proprietari ed i possessori in nome proprio o altrui sono tenuti ad eseguire ed a fare eseguire nei fondi infetti le disposizioni del Ministero o dei suoi delegati.

Ove quelli non eseguano le operazioni ordinate ad essi, od eseguendole non le compiano nella forma e nel termine indicati, il sindaco le farà d'ufficio attuare a spese dei proprietari o possessori.

Quando si tratti di terreni tenuti a mezzadria od a colonia parziaria, ed il prodotto della foglia dei gelsi sia interamente riservato al proprietario, la spesa del trattamento curativo sarà ad esclusivo suo carico.

Nel caso invece di terreni dati in affitto, fermo l'obbligo nell'affittuario di eseguire le operazioni curative, spetterà però ad esso il diritto al rimborso delle spese sostenute nella misura di un terzo del loro ammontare.

(Approvato).

#### Art. 6.

Le spese per l'accertamento delle infezioni, e per le Commissioni di cui all'art. 4, saranno sopportate dallo Stato.

(Approvato).

## Art. 7.

Le persone delegate dal Ministero, dai prefetti, dai sindaci e dai consorzi (art. 10), ad accertare la presenza della *Diaspis pentagona*, e a constatare la esecuzione di quanto si dispone nella presente legge, possono introdursi nei fondi dei privati per le opportune indagini ed operazioni.

(Approvato).

## Art. 8.

Con decreti ministeriali, su domanda degli interessati e sentita la Deputazione provinciale, potrà essere vietata nei territori ancora ritenuti immuni la importazione di piante appartenenti a specie ritenute soggette all'infezione della *Diaspis pentagona*, qualora esse provengano da luoghi dichiarati infetti.

Negli stessi territori ancora ritenuti immuni, le dette piante, se provenienti da comuni non ufficialmente dichiarati infetti, potranno essere importate, purchè siano accompagnate da certificati di origine, emessi a spese degli interessati da delegati del Ministero.

(Approvato).

## Art. 9.

Salve le disposizioni di altre leggi speciali, il trasporto di piante da comune a comune ufficialmente riconosciuti infetti è libero; dal 1° dicembre al 31 marzo esso potrà effettuarsi anche attraverso plaghe ritenute immuni, purchè all'atto della spedizione le piante stesse abbian subito il trattamento curativo.

La foglia del gelso potrà, in ogni tempo, essere trasportata liberamente; se provenga da luoghi dichiarati ufficialmente infetti, potrà trasportarsi soltanto entro il territorio di zone infette.

Le piante riconosciute infestate dalla *Diaspis pentagona* introdotte in qualsiasi comune non dichiarato infetto saranno restituite allo speditore, se provenienti da territorio fino allora ritenuto immune, qualora ciò avvenga nel periodo dal 1° dicembre al 31 marzo. Saranno distrutte, senza indennità, se ciò si avveri negli altri mesi dell'anno.

(Approvato).

## Art. 10.

Per l'esecuzione della presente legge è fatta facoltà al Ministero di agricoltura di delegare al prefetto in tutto o in parte le attribuzioni dell'Amministrazione centrale.

Ai consorzi che volontariamente vengono istituiti fra agricoltori per la difesa contro la *Diaspis pentagona* potranno dal Ministero, sentito l'avviso della Deputazione provinciale, essere demandate, secondo le norme stabilite dal regolamento, talune delle facoltà ora attribuite ai sindaci, alle Commissioni ed ai Consigli provinciali.

(Approvato).

## Art. 11.

Ad assicurare l'osservanza delle disposizioni concernenti il trasporto e l'importazione delle piante secondo gli art. 8 e 9 sono chiamati gli agenti tutti di polizia, nonchè le guardie giurate che fossero nominate e mantenute da enti locali.

(Approvato).

## Art. 12.

La mancata denuncia delle infezioni di cui all'art. 1 della legge è punita con pena pecuniaria sino a L. 100.

Chi per negligenza introduca in territori immuni piante infette da *Diaspis pentagona* incorrerà in una pena pecuniaria sino a L. 200.

La pena sarà non minore di L. 51; se le piante provengano da luoghi dichiarati ufficialmente infetti.

Chi avrà trasgredito alle prescrizioni del Ministero o dei delegati di esso, relative ai provvedimenti indicati nella presente legge, incorrerà in una pena pecuniaria da L. 51 a L. 500.

Le piante con *Diaspis pentagona*, introdotte in comune ancora ritenuto immune, verranno distrutte senza indennità se provenienti da territorio infetto.

(Approvato).

## Art. 13.

Chiunque scientemente introduca piante infette da *Diaspis pentagona* in territori immuni sarà punito con pena pecuniaria da L. 200 a L. 2000.

La pena sarà diminuita dalla metà a due terzi nei casi di tentativo.

Le piante infette saranno distrutte senza indennità.

Sarà punito con pena pecuniaria non minore di L. 500 e con la detenzione non minore di tre mesi chiunque abbia dolosamente cagionato infezione di *Diaspis pentagona* nell'altrui proprietà.

Nulla è derogato alle sanzioni penali che siano applicabili in virtù delle leggi generali dello Stato.

(Approvato).

#### Art. 14.

Con regolamento sarà provveduto all'applicazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge sarà più tardi votato a scrutinio segreto.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. È giunta all'Ufficio centrale una petizione degli orticoltori della Lombardia, del Piemonte e del Veneto per un emendamento che si chiedeva alla legge. Siccome uno dei colleghi precedentemente ha mosso osservazioni, che sono in relazione a questa proposta di emendamento, e giacchè l'onorevole ministro ha date spiegazioni intieramente soddisfacenti, promettendo di rimediare col regolamento, così l'Ufficio centrale propone di passare sopra a questa petizione.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Trattandosi di un disegno di legge che torna per la seconda volta al Senato, mi è sembrato inopportuno di fare a parecchi articoli delle osservazioni, tanto più che il ministro ha già fatte delle dichiarazioni che mi sono piaciute assai. Ma l'art. 14, ricordando che sarà provveduto all'applicazione della presente legge con regolamento, mi sento in dovere di pregare il signor ministro di fare in modo che questo regolamento riesca non solo chiarissimo (il che purtroppo accade di rado nei nostri regolamenti), ma di provvedere con esso ad attenuare alcuni pericoli che vi sarebbero nell'applicazione letterale degli articoli della legge che si sono votati.

Io posso parlare con certa conoscenza di causa in questo argomento, poichè appartengo ad una provincia dove l'anno scorso la *diaspis* ha fatto la sua apparizione sopra le *sophore* ed altre piante, minacciando i gelsi. Ebbene, sotto il regime della legge precedente, nessuno ha saputo attenersi alle prescrizioni di legge, e si sono verificati dei veri abusi. Perciò debbo raccomandare al signor ministro di ovviare a questi inconvenienti per mezzo del regolamento, che in ispecial modo gli raccomando.

Per esempio, all'art. 2 è ben stabilito che, per determinare la zona infetta, il Ministero deve avere la dichiarazione del sindaco, e dopo interrogate le Deputazioni provinciali, provvedere a quelle misure d'urgenza atte ad arrestare l'apparizione della *diaspis*, e stabilire i rimedi più appropriati di cura o di distruzione che fossero del caso. Invece nel caso avvenuto l'iniziativa non fu presa dal sindaco, che forse non conosceva le disposizioni legislative riguardanti la *diaspis*, ma fu presa arbitrariamente da un Corpo morale che non c'entrava per niente, il quale spaventò gli agricoltori della provincia, facendo il male assai più grave che non fosse realmente.

Ora, siccome le conseguenze di simili fatti sono l'arresto immediato del commercio, come osservava benissimo il senatore Vigoni, così bisogna fare in modo, coll'applicazione del regolamento, che gli articoli della legge non si prestino ai gravissimi inconvenienti, forse più nocivi alle industrie che la stessa *diaspis*. Sarebbe stato mio pensiero di proporre un ordine del giorno a questo proposito, ma, dopo le dichiarazioni già fatte dal ministro, e nella fiducia che vorrà ripeterle nel senso che col regolamento vedrà d'impedire che possano farsi arbitrii con gravissima iattura del commercio, esagerando l'applicazione della legge, io potrò rassicurarmi in proposito e votar la legge con minori preoccupazioni.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro di agricoltura, industria e commercio. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onor. Di Sambuy che riconosco per un'autorità alta e nota nelle cose che riguardano la floricoltura. Io procurerò che il regolamento sia più chiaro che sia possibile; non posso garantire

che sarà chiarissimo, perchè il senatore Di Sambuy, e gli onor. senatori, sanno come sia difficile comprendere in una norma giuridica di regolamento tutti i casi che si presentano nella vita pratica. Ad ogni modo è mio proposito che non accadano fatti i quali abusivamente ed eccessivamente intralcino il commercio delle piante. Io ne comprendo tutta l'importanza, e so bene come la floricoltura, la frutticoltura siano un problema nuovo ed importante per l'Italia, e non firmerò mai un regolamento che porti a contrarre conseguenze. Assicuro il senatore Di Sambuy ed il Senato che ho riportato con sollecitudine questa legge per obbedire al voto del Senato che l'aveva già approvata, e cercherò che il regolamento l'interpreti nel modo più largo; e che se ci fossero difficoltà di applicazione, difficoltà che non si vedono al momento, e che la pratica mette in evidenza, non avrei difficoltà di presentare una leggina per apportarvi quelle modificazioni che fossero necessarie per tutelare il commercio delle piante che è un ramo nuovo dell'industria italiana, e che come ministro dell'industria e del commercio debbo curare, come debbo curare gl'interessi dell'agricoltura.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone che sia rinviata la petizione, di cui si è data lettura, agli archivi.

Se non si fanno osservazioni, così si intenderà stabilito.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto dei due disegni di legge testè approvati per alzata e seduta.

Prego il senatore Di San Giuseppe di procedere all'appello nominale.

DI SAN GIUSEPPE, segretario, fa l'appello nominale.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione.

Prego i senatori segretari di voler procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Conversione in governativi del ginnasio e della scuola tecnica di Città di Castello;

Senatori votanti . . . . .	75
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	10

Il Senato approva.

Provvedimenti contro la *Diaspis pentagona*;

Senatori votanti . . . . .	75
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	8

Il Senato approva.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Modificazioni alla legge del 6 marzo 1898, n. 59, relativa all'avanzamento nei Corpi militari della Regia marina e alla legge del 29 gennaio 1885, n. 2897 (Serie 3ª) (N. 199);

Per la ricostruzione del campanile di San Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia (N. 288);

Commissione d'inchiesta sulla marina militare (N. 286);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 54,043 75, verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1902-903 concernenti spese facoltative (N. 281).

La seduta è sciolta (ore 18).

Licenziato per la stampa il 26 marzo 1904 (ore 11)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.